

IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE

#18

ESTRATTO

LO STATO DEL PIANETA¹

Michele Candotti

United Nations Development Programme, michele.candotti@undp.org

Abbiamo concluso il 2020 con le conseguenze senza precedenti della pandemia COVID 19, in gran parte inaspettata, manifestatasi attraverso gravi rischi per la salute umana, recessione economica, aumento della disoccupazione, divisioni sociali in aumento, disillusione giovanile, disordini politici e ulteriore frammentazione geopolitica. Il rischio rappresentato dalle malattie infettive su scala globale è ora classificato al numero uno dal *Global Risk Report* pubblicato dal *World Economic Forum* (WEF) nel 2021.

Il nuovo anno, il 2021, ha portato una nuova consapevolezza: mentre le crescenti disparità sociali, di accesso alla tecnologia o alle opportunità d'impiego sono in alcuni casi il risultato diretto delle dinamiche create dalla pandemia, in altri, la pandemia ha solamente ampliato le divisioni sociali già presenti, ha messo a dura prova equilibri deboli e messo a dura prova l'organizzazione economica di molti paesi. Ma vi è un aspetto ancora più critico emerso nel 2021: i principali rischi ambientali a lungo termine – cambiamento climatico e perdita di biodiversità – si sono, ancora una volta, aggiunti agli stress sociali ed economici esistenti e rischiano di provocare conseguenze drammatiche: se gestiti male, questi rischi – aggravati e combinati – metteranno a dura prova la capacità dei leader politici e dei leader aziendali di agire su diverse ed importanti fattori di rischio.

Inoltre, la perdurante inazione sulle disuguaglianze economiche e le divisioni sociali possono ulteriormente arrestare l'azione contro i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità, che costituiscono minacce esistenziali per l'umanità. Per le imprese, le pressioni economiche, tecnologiche e reputazionali rischiano di mandare “fuori mercato” imprese e lavoratori. Ma anche i governi e i responsabili delle politiche pubbliche devono trovare un equilibrio tra la gestione della pandemia e la gestione della recessione economica, creando allo stesso tempo nuove opportunità fondamentali per la coesione sociale e la vitalità delle proprie economie.

Fino alla pandemia del 2020, che ha messo a dura prova i nostri fragili equilibri, le imprese e i governi hanno comodamente ritardato le misure per contrastare gli effetti negativi delle minacce ambientali globali, delle crescenti disuguaglianze e dell'aumento dei rischi economici. Oggi, procrastinare l'adozione di misure efficaci per combattere questi rischi non solo non ha più senso economico, ma non ha senso politico. In effetti, secondo statistiche recenti, i rischi globali percepiti al primo posto nei prossimi dieci anni si manifestano ora in termini molto chiari: condizioni meteorologiche estreme, fallimento del contrasto ai

¹ Relazione tenuta al Convegno “Land's End: per la cura della casa comune”, lusve, 21-22 aprile 2021. Michele Candotti è Capo Gabinetto e Direttore dell'Ufficio Esecutivo dell'Agenzia ONU per lo sviluppo (UNDP, New York). Agronomo, ha maturato una lunga esperienza internazionale, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dapprima alla Direzione Generale allo Sviluppo della Commissione Europea, operando in Zambia e in Kenya, poi come Capo Gabinetto e Consigliere Principale dell'Agenzia ONU per l'Ambiente (UNEP, Nairobi, Kenya), di cui ha coordinato le attività di indirizzo strategico. Fra il 2001 e il 2010 è stato Direttore Generale del WWF Italia. Dal 2017 coordina a New York l'UNPD, che opera in 165 paesi con oltre 18.000 persone sul campo, spesso in situazioni di crisi e di emergenza.

cambiamenti climatici e emergenze ambientali causate dall'uomo.

In un orizzonte temporale di 5-10 anni, domina quindi la percezione dei rischi ambientali – come la perdita di biodiversità, l'accesso alle risorse naturali e il fallimento dell'azione per contrastare i cambiamenti climatici. Nel 2020, l'attenzione si è concentrata su come affrontare l'emergenza COVID-19, che ha causato milioni di morti in tutto il mondo; oggi, nel 2021, abbiamo a che fare con gli effetti a lungo termine della pandemia:

- Si prevede che solo 28 economie cresceranno nel 2020.
- La perdita di vite e mezzi di sussistenza aumenterà il rischio di “erosione della coesione sociale”.
- I crescenti divari digitali (*digital divide*) e l'accesso a nuove tecnologie preoccupano poiché questi rapidi cambiamenti avranno effetti di lungo termine e rischiano di esacerbare e creare disuguaglianze.
- I giovani adulti, in tutto il mondo, stanno vivendo la loro seconda grande crisi globale in un decennio. Già esposta al degrado ambientale, alle conseguenze della crisi finanziaria, all'aumento della disuguaglianza, questa generazione deve affrontare nuove gravi sfide: l'accesso all'istruzione, le prospettive economiche e la salute mentale. Questo è il rischio della “disillusione giovanile”, un fenomeno largamente trascurato dalla comunità globale, ma una minaccia critica per il mondo a breve termine.
- I cambiamenti climatici continuano ad essere un rischio incombente, mentre la cooperazione globale si indebolisce. Il fallimento dell'azione per il clima è il rischio più incisivo e il secondo più probabile a lungo termine identificato nel rapporto recente sui rischi globali pubblicato dal WEF.
- Se le tensioni geopolitiche persistono, la “frattura delle relazioni interstatali”, il “conflitto interstatale” e la “geopolitizzazione delle risorse” diventeranno minacce critiche per il mondo nei prossimi tre o cinque anni. I rischi per le imprese, derivanti da queste tendenze, sono stati amplificati dalla crisi e includono stagnazione nelle economie avanzate e perdita di potenziale nei mercati emergenti e in via di sviluppo, crollo delle piccole imprese, aumento del divario tra grandi e piccole imprese e riduzione del dinamismo del mercato e inasprimento della disuguaglianza; rendendo più difficile il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile a lungo termine.

I governi stanno ancora valutando come passare dall'emergenza COVID alla ripresa e le aziende stanno scommettendo su un mutato panorama imprenditoriale, con opportunità di investire in una crescita intelligente, pulita e inclusiva che migliori la produttività e consenta la realizzazione di produzioni sostenibili. Tuttavia, una recente analisi della spesa delle principali economie (UNEP, 2021), rileva che solo il 18,0% della spesa pubblica per la ripresa post COVID può essere considerata “sostenibile”. La risposta a COVID-19 offre almeno quattro opportunità per rafforzare la resilienza complessiva di paesi, imprese e della comunità internazionale, quattro opportunità per evitare di celebrare la “fine della terra” e, invece, per prendersi effettivamente cura della nostra casa comune, il pianeta terra:

1. Affrontare la crisi climatica con decisione e senza ulteriori ritardi. Questo è ora definito come “una minaccia esistenziale per l’umanità”. Nonostante un calo delle emissioni di carbonio causato da blocchi e interruzioni del commercio e dei viaggi internazionali, ci sono preoccupazioni che, quando le economie inizieranno a riprendersi, le emissioni aumenteranno. A meno che le emissioni globali non diminuiscano, la minaccia di crisi ambientali rimane alta.

2. Ripristinare la centralità della cooperazione internazionale per affrontare i rischi globali.

3. Reindirizzare la spesa di “ripartenza” post-COVID-19 per ricostruire in modo più sostenibile. Stiamo ricostruendo meglio? Non ancora. Sebbene esistano alcuni promettenti esempi di politiche di ripresa ecologica, essi sono stati attuati principalmente da un piccolo gruppo di paesi ricchi. Abbiamo ora una grande opportunità di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra e allineare la spesa pubblica agli obiettivi dell’Agenda 2030.

4. Fermare il conflitto tra sistemi umani e sistemi naturali, affrontando questioni critiche e di vecchia data come la deforestazione, il commercio illegale e scarsamente regolamentato di fauna selvatica, l’agricoltura intensiva e le catene di approvvigionamento insostenibili delle materie prime.

Stili di vita e i relativi processi economici e imprenditoriali hanno notevolmente indebolito la capacità del Pianeta di sostenere una popolazione in continua crescita e sempre più urbanizzata. I drastici cambiamenti nella produzione alimentare e nei modelli di consumo, nella mobilità e nei sistemi energetici hanno ulteriormente ridotto la resilienza della popolazione planetaria a *shock* e crisi, provocando un’accelerazione degli impatti negativi dei cambiamenti climatici e il ritmo della perdita di biodiversità globale.

Il cambiamento dell’uso del suolo è forse il fattore più indicativo di questi *trend*. Per gli ecosistemi terrestri, si stima che l’80% del cambiamento nell’uso del suolo sia correlato all’agricoltura e 24.000 specie su 28.000 sono a rischio di estinzione a causa dei sistemi alimentari. Tra i terreni agricoli, quasi l’80% è utilizzato per l’allevamento e la produzione di mangimi. Quando si parla di biodiversità marina, invece, il fattore più impattante è il sovrasfruttamento delle risorse ittiche.

Sono le nostre decisioni e scelte quotidiane ad influire sulla nostra capacità di vivere in armonia con la natura: non attendiamo la prossima crisi planetaria per porre rimedio ai danni causati alla nostra casa comune. Non c’è assolutamente bisogno di attendere il “land’s end”.